



01
urbjnoir

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti



uup.uniurb.it

urb|n|oir

01



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana Urbinoir Studi è nata nel 2013 come strumento di comunicazione e condivisione di un progetto che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al noir e alla “crime fiction”, con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati ai convegni Urbinoir con monografie su temi che si muovano comunque in territori di confine.

Dal 2025 è pubblicata da Urbino University Press, e continua a porsi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli. Il genere noir contribuisce oggi a riflettere su esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistematica della violenza e al crescente senso di incertezza (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale). La collana porta avanti una ricerca condivisa tra diverse aree disciplinari e permette un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegni, presentazioni di libri, ecc.) che godono di grande visibilità e hanno un'ampia ricaduta sul territorio.

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di

Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

ExtramondiNoir. *Noir d'altri mondi*

a cura di Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

Direttore e vicedirettore

Gian Italo Bischi e Roberto Mario Danese

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

Fotografia in copertina

Per gentile concessione di Valeria Gradizzi

[Print] ISBN 9791257650025

[PDF] ISBN 9791257650001

[ePub] ISBN 9791257650018

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2025

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA URBINOIR STUDI Urbino University Press	9
INTRODUZIONE	13
1. "MY ART IS A THING BEYOND MYSELF". I MONDI "ALTRI" DEI DETECTIVE Emilio Gianotti	17
2. FILOTTETE NELL'IPERSPAZIO Roberto M. Danese	29
3. COLONNE SONORE ALIENE Michele Bartolucci	39
3.1. Ascoltare il Cosmo	
3.2. La musica nello <i>Space-movie</i>	
3.3. Musica da altri pianeti: musicisti ispirati dagli alieni	
3.4. Sonorità alienanti	
4. I MISTERI DELLA FANTASCIENZA: DAL GIALLO ONTOLOGICO ALL'ECO-THRILLER – E ALTRE COMBINAZIONI POSSIBILI Simona Bartolotta	51
4.1. Fantascienza (e) <i>mystery</i>	
4.2. Combinazioni	
5. NARRARE IL CRIMINE NEL FUTURO: TRA ANSIA E INCOLUMITÀ, TECNOLOGIA E UTOPIA Sara Pini	65
5.1. Il contesto sociale del crimine	
5.2. Il ruolo del crimine	
5.3. Il contesto post-crimine: conclusioni	
6. CASA DOLCE CASA. I PERICOLI DELL'AMBIENTE DOMESTICO NELLA <i>SPECULATIVE FICTION</i> E NEL <i>SOLARPUNK</i> Francesca Secci	83
6.1. Il luogo più sicuro?	
6.2. Case moderne e mali antichi	
6.3. Interdipendenza	
6.4. Conclusioni	
7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L'UOMO-ANDROIDE Fabio Tramontana	89
7.1. Philip K. Dick e l'androide come specchio dell'uomo	
7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi	
7.3. L'indagine: chi è uomo e chi è androide?	
7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull'umano	

8. IL MONDO DEI ROBOT, TRA GAMIFICATION E NUOVI POTERI Giuseppe Puntarello	97
8.1. I mondi del passato e il futuro dei mondi	
8.2. Il lavoro e la <i>nostra</i> libertà?	
8.3. L'industria e l'immaginario: i Parchi divertimento	
8.4. <i>Westworld</i> : prima e dopo <i>Blade Runner</i>	
9. L'ANIMALE, L'UOMO, L'ANGELO. NEON GENESIS EVANGELION E L'APRIRSI DEL MONDO SOCIALE Giorgio Grimaldi	117
9.1. Sui molteplici livelli di lettura di <i>Neon Genesis Evangelion</i>	
9.2. Per il Progetto di perfezionamento dell'Uomo	
9.3. Dal Dio lontano	
9.4. La differenza	
10. <i>DEVS EX MACHINA</i> : UN'INDAGINE SUL DIVINO NELL'ERA DELLA COMPUTAZIONE QUANTISTICA Daniele Puleio e Roberto Paura	127
10.1. Introduzione	
10.2. <i>Deus ex Cathedra</i> : alcuni antecedenti narrativi e cinematografici di <i>Devs</i>	
10.3. Il conflitto delle interpretazioni	
10.4. La terza via: il Superdeterminismo	
10.5. Suicidio quantistico	
10.6. <i>Multum in parvo</i>	
10.7. Paradisi simulati	
11. "STORY OF YOUR LIFE" DI TED CHIANG E L'AMBIGUA GRAMMATICA DELL'UNIVERSO Giovanni Darconza	153
11.1. La fantascienza di Ted Chiang	
11.2. Comunicare con gli Eptapodi: oralità vs scrittura	
11.3. Il linguaggio della fisica e il Princípio di Fermat	
11.4. Conclusione: linguaggio e libero arbitrio	
12. MACK REYNOLDS, INVESTIGATORE DELLE POLITICHE ECONOMICHE DEL FUTURO Gian Italo Bischi	165
12.1. Introduzione	
12.2. Mack Reynolds, chi era costui?	
12.3. Tre opere emblematiche	
13. IL CASO MURRI: ALIENI E ALIENAZIONI NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO Mario Compiani	175
13.1. Introduzione	
13.2. La città dei sogni	
13.3. La crisi del linguaggio e i linguaggi della crisi	
13.4. Il fascino ambiguo del diverso	
13.5. L'accesso al sapere e la questione della lingua italiana	
13.6. Istruzione elitaria e discriminazioni di genere	
13.7. Scontro di culture	

13.8.	Pulsioni innominabili, trasgressioni e censure	
13.9.	L'Io e il suo doppio	
13.10.	Alienazioni del corpo	
13.11.	Alienazioni razziali	
13.12.	Conclusioni	
14.	EXTRAMONDI AMERICANI: L'AREA 51	203
	Mario Baldari	

13. IL CASO MURRI: ALIENI E ALIENAZIONI NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO

Mario Compiani
Università di Camerino

Abstract

After mapping the earth man began to map the outer boundaries of the biosphere as in 1957 the first spacecraft left the launching pad. The present contribution analyses a less sensational but not less revolutionary chapter of the exploratory activity as, at the beginning of the 20th century, the new unexplored inner territories of the psychic and mental world challenged the aspiration of the human kind to trespass any possible frontier. At that time the new-borne Italian nation was a mere collection of subcommunities which were isolated from each other by invisible albeit very effective social, linguistic, educational and gender boundaries. In 1902 the murder of the count Bonmartini in Bologna triggered a closer contact among these heterogeneous social groups. The journalistic reports allowed the majority of the population belonging to the lower classes to have a look at the most private secrets and passions of a highly privileged social class. The nation at large discovered that even beyond the curtain of refined customs, moral respectability and top cultural level passional and even violent feelings could take the upper hand. This had a strong impact on the social and cultural environment of Italy as it drew the public attention toward the existence of unconscious psychic instances that were so far exclusive matter of study of the pioneers of psychology and psychoanalysis.

13.1. Introduzione

L'assassinio del conte Bonmartini, avvenuto nella sua abitazione bolognese nel 1902, ebbe un'enorme risonanza nazionale tanto che il caso occupò le cronache dei giornali per anni. Dell'assassinio furono imputati Linda e Tullio, figli del clinico Augusto Murri, luminare assai conosciuto in tutta Italia, e l'evento delittuoso divenne da subito, per antonomasia, "il caso Murri". Il fatto suscitò un interesse altrettanto vivo nel resto d'Europa ed ebbe ricadute indirette anche sui coprotagonisti; tra questi il professor Murri che divenne, suo malgrado seppure non ufficialmente, il terzo imputato, prova ne è che fu proprio in conseguenza di questi eventi che a Murri fu negata l'elezione a socio di un'accademia scientifica di Berlino. Ma vi furono riflessi che investirono addirittura la collettività nazionale, come vedremo più oltre esaminando le questioni razziali.

Il caso Murri si presta ad essere visto e analizzato come uno dei primi eventi che scatenò un fenomeno di partecipazione popolare su scala nazionale dal

quale, per una sorta di rifrazione, emerge una molteplicità di aspetti stratificati e collegati che consentono di tracciare una mappa sociale, culturale e antropologica estremamente interessante dell'Italia post-unitaria. Una nazione che, se pure unita politicamente, si potrebbe definire multietnica essendo attraversata da fratture profonde e contrapposizioni create dalle barriere del pregiudizio, dell'incomunicabilità, della morale e del conformismo. Quello che qui ci interessa più specificamente sono i confronti e talvolta gli scontri che il caso Murri innescò tra ambienti sociali, linguaggi, generi sessuali, culture, ideologie e stili di vita che si scoprirono alieni gli uni agli altri. Proprio per questo il caso Murri fu anche un fattore aggregante che contribuì perlomeno ad avviare un processo di unificazione sociale, premessa indispensabile, per dirla con Massimo d'Azeglio, per "fare gli italiani".

Dunque il delitto Murri come filo rosso per guardare dall'interno una società frammentata in molti sensi, un laboratorio in cui stavano maturando condizioni e meccanismi che con Guy Debord possiamo ritenere responsabili della "fabbricazione concreta dell'alienazione" (Debord 2008). Qui faremo appello al concetto di alienazione e a quella costellazione di concetti correlati quali mercificazione, reificazione, oggettivazione, che costituiscono un reticolo semantico compatto. Non è questo il luogo per perdersi in sottili distinguo tra le molte sfumature di significato di "alienazione" che sono state introdotte nella seconda metà del Novecento. Ci limitiamo a usare la parola nel senso più generico di stato in cui il soggetto opera in un regime di costrizione, di sovranità limitata, in condizioni di estraniazione o delega, sottoposto a leggi e norme di cui non ha il controllo o la paternità, con conseguente repressione delle pulsioni e delle inclinazioni soggettive (Marx 2018). Ci permetteremo infine sporadiche incursioni negli anni e decenni successivi a quelli dei fatti narrati poiché molti fenomeni, che in questo contesto si osservano allo stato nascente, giungono alla loro piena espressione in tempi successivi e lunghi, con implicazioni che riguardano anche il presente. Simmetricamente, alcuni riferimenti al passato anche non recente serviranno a non dimenticare le dinamiche plurisecolari di alcuni dei fenomeni qui studiati.

13.2. La città dei sogni

Marx ha analizzato il sistema economico inglese avvertendo che gli stessi processi avrebbero prodotto in Germania effetti analoghi, seppure in un tempo successivo, in ragione del differente grado di sviluppo dei due paesi. Pur senza

aderire a una visione così deterministica implicita in questa premessa possiamo però convenire con Marx sulla ragionevole probabilità che “il paese più [...] sviluppato non [faccia] che mostrare a quello meno sviluppato l’immagine del suo avvenire” (Marx 1974), posto che il confronto riguardi due realtà non troppo dissimili.

Seguendo questa intuizione useremo come termine di confronto la realtà viennese la quale offre un ingrandimento, come al microscopio, delle problematiche del mondo italiano al tempo del caso Murri, proprio in virtù del fatto che le stesse dinamiche sociali, che nell’Italia di inizio secolo erano appena abbozzate, nella capitale austriaca erano in pieno svolgimento e quindi meglio osservabili nei loro effetti.

All’inizio del sec. XX Vienna era una metropoli di due milioni di abitanti che in una celebre canzone del 1914 (“Wien, du Stadt der Träume”) veniva decantata, così recitava il titolo, come la “città dei sogni”. La si potrebbe però definire anche la “città del sogno”, nel senso che in essa i meccanismi onirici descritti da Freud sembravano trovare una realizzazione concreta. Città teatro di conflitti irrisolti, nella quale la convivenza di realtà antitetiche nonché il mascheramento e la rimozione di realtà scomode dietro uno schermo di perbenismo e di falsa pace sociale creavano un clima di doppiezza, di ipocrisia e di apparenze ingannevoli (Janik e Toulmin 1975). Pensiamo, ad esempio, che Vienna fu la culla del sionismo ma nel contempo del nazismo e dell’antisemitismo, oppure che in essa mossero i primi passi il pensiero sociale cattolico come pure la rielaborazione del pensiero marxiano conosciuta come austro-marxismo. Non dimentichiamo la censura che toccava anche gli aspetti più personali: la ferrea repressione della sessualità e ancor di più dell’omosessualità garantiva una rispettabilità di una società moralistica e disciplinata conformemente al motto preferito dall’imperatore Francesco Giuseppe - *Ruhe und Ordnung* - legge, quiete sociale e ordine. Ideale sinistramente perseguito a suon di cannonate dal generale Bava Beccaris a Milano, nel 1898. Musil non manca di notare un particolare sintomatico della frammentazione che si cela dietro l’apparente armonia, cioè che l’impero di Cacania (vale a dire l’Austria) non ha una denominazione ufficiale ma si presenta, già nel nome, Austro-Ungheria, come un’entità scissa e bifronte (Musil 1972).

Dietro questa facciata si celava una realtà fatta di prostituzione dilagante, ufficialmente esecrata ma tollerata uffiosamente, tanto che le prostitute avevano una patente per esercitare ed erano regolarmente tassate. Il tutto era funzionale al soddisfacimento degli appetiti della popolazione maschile a cui con-

tribuiva anche il fiorente commercio di fotografie e libri pornografici che ogni giovane poteva reperire senza difficoltà nelle osterie di infimo ordine (Zweig 1994).

Alla celebrazione ufficiale dell'istituto familiare faceva però riscontro il fatto che i matrimoni borghesi erano molto spesso combinati in base a criteri di convenienza economica e di lustro sociale, sicché le affinità dei soggetti interessati non erano tenute in alcun conto. Troviamo un cenno esplicito a questo stato di cose nel *Manifesto del Partito Comunista*, nel passo in cui Marx e Engels imputano la disumanizzazione della famiglia al fatto che le relazioni familiari “sono ridotte a pure e semplici relazioni di denaro” (Marx e Engels 1848). Arthur Schnitzler incentra su questo aspetto la sua novella *Fräulein Else* e ne racconta magistralmente gli esiti tragici (Schnitzler 1994).

Osservata da un'altra angolatura la società viennese era una fucina di creatività, popolata da personalità di spicco che eccellevano in tutti i campi, da quello filosofico e scientifico a quello letterario, dalla poesia e dall'architettura alla musica e alle arti figurative. Eppure sono innumerevoli gli esempi di innovatori che godettero semmai di gloria postuma ma che, in vita, vennero ignorati se non censurati in patria per essere magari riconosciuti solo all'estero. Tra essi si annoverano Mahler, Schönberg, Freud, Karl Kraus, Semmelweis, Schnitzler. Musil sintetizza in modo *tranchant* la situazione osservando che “in Cacania un genio era sempre scambiato per un babbeo” (Musil 1972).

L'organizzazione sociale pietrificata, formale e burocratizzata, rafforzata da una efficiente censura salvaguardava lo *status quo*. Tuttavia il corpo sociale era attraversato da innumerevoli conflitti che ne facevano il “laboratorio della fine del mondo”, per usare l'espressione di Kraus, cioè un ambiente in cui le contraddizioni e le tensioni disumanizzanti erano esasperate al massimo grado. Come risultato, la società viennese, come e anche più di quella italiana, era costituita da strati sociali e tipi antropologici così diversi da farne un organismo molto eterogeneo.

Di nuovo è la grande letteratura che ce ne dà la rappresentazione più penetrante con l'opera di Musil *L'uomo senza qualità* (Musil 1972). È particolarmente emblematico il cenacolo e comitato autoproclamatosi “Azione Parallela” attorno al quale ruota l'intero romanzo. Il gruppo raccoglie esponenti d'*élite* delle più varie estrazioni culturali e sociali che però, pur essendo animati dalle migliori intenzioni, stentano a trovare un linguaggio comune e un nucleo ideale condiviso che ne ispiri l'azione. Con le parole di Musil “l'idea che delle persone

che vivessero in quel modo si potessero unire per una navigazione razionalmente pianificata dei loro destini intellettuali e spirituali, era irreale o meglio contraria al buon senso.” Seguendo Musil è lecito concludere che il comitato ospitava destini e sensibilità “parallele” che non riuscivano a fondersi e a parlare in modo corale condannandosi così all’inconcludenza. In questo l’”Azione Parallelia” è la geniale trasposizione letteraria dell’Austria che vive il suo tramonto. Una realtà priva di spirito, osserva sempre Musil, dacché “lo spirito odia a morte tutto ciò che si dà l’aria di essere stabilito per sempre, i grandi ideali, le leggi e la loro piccola impronta pietrificata, il carattere pacifico”, insomma tutto ciò che avvia una società a un’esistenza segregata, indefinita e irresoluta (Musil 1972).

13.3. La crisi del linguaggio e i linguaggi della crisi

Una speciale attenzione va riservata all’universo linguistico dell’epoca che si rivela essere una spia molto fedele delle dinamiche sociali e politiche, non a caso poiché “ogni volta che è in gioco il linguaggio, la situazione diviene politica”, come intuito acutamente da Hannah Arendt (Arendt 2006). Basti pensare alla cura con cui il fascismo ha epurato tutti i termini stranieri dalla lingua italiana, semmai italianizzandoli (al cinema non si proiettavano i “film” ma i “filmi”, non si gustavano le “briosches” bensì le “briosce” e si brindava con la “sciampagna”). Altro esempio degno di nota sarebbe ancora l’italianizzazione anche linguistica dell’Alto Adige dopo la prima Guerra Mondiale. Il problema dell’unificazione linguistica si poneva in Italia e in Austria su scale ben diverse: se l’impero austro-ungarico doveva governare un amalgama di lingue che andavano dal tedesco al polacco all’ungherese e al cecoslovacco, il regno d’Italia doveva fronteggiare la coesistenza di dialetti regionali molto radicati che non erano stati scalzati dalla lingua nazionale. Ancora settant’anni dopo l’unificazione del paese Silone può affermare che per i cafoni della Marsica “la lingua italiana è [...] una lingua imparata a scuola, [...] una lingua straniera, una lingua morta” (Silone 1988).

Tuttavia, al di là delle debite distinzioni tra la situazione austriaca e quella italiana le problematiche che vengono sollevate sono sostanzialmente affini e rimandano non solo a questioni identitarie ma anche alle forme e alla natura della comunicazione. Non si tratta soltanto di conciliare idiomi diversi affrontando localismi e nazionalismi più o meno virulenti, ma si richiede che si prendano a mano questioni che hanno un respiro più ampio. Esse preannunciano nientemeno che una crisi profonda della cultura europea, foriera di rivolgimenti politici e culturali che produrranno una frattura irreversibile col passato e con

quel presente vissuto all'insegna delle "magnifiche sorti e progressive" del positivismo imperante.

Il dibattito ha naturalmente diversi gradi di maturazione e di profondità. Se in Italia la discussione è agli albori e ha il suo culmine nel futurismo, più ever-sivo che teoricamente articolato, con Marinetti che propone di abolire la grammatica, in Austria la riflessione affronta di petto tutti i problemi che nascono dall'uso e dall'abuso degli strumenti linguistici. Spiccano i nomi di Mauthner che insistette sul carattere metaforico della lingua, poi di Karl Kraus, il critico più caustico dell'impianto sociale dell'epoca, fino all'apice costituito dalla trattazione filosofica di Wittgenstein. Quest'ultimo fa dei giochi linguistici il centro della sua ricerca filosofica ed evidenzia come anche il linguaggio comune sia portatore di un intreccio di convenzioni sintattiche e grammaticali che, invisibilmente ma ineluttabilmente, condizionano il pensiero (anche scientifico) come la trama e l'ordito sostengono e indirizzano il disegno del tessuto pur senza determinarlo completamente (Wittgenstein 1978). Kraus dal canto suo si distingue per una critica serrata al linguaggio di cui denuncia la corruzione, complice la stampa che bolla come mistificatoria e che non esita a qualificare come "magia nera". I quotidiani sono rei di doppiezza e di mercificazione mentre certa letteratura concorre a diluire in un linguaggio estetizzante, le emergenze di un ambiente sociale instabile e avviato verso un prevedibile declino (Kraus 1994).

Il tema comune di tutte queste analisi è lo sgretolamento del linguaggio che non assicura più una presa diretta sulle cose ma diventa un mediatore opaco sul quale il soggetto parlante ha un controllo solo parziale. Condizione che si è tentati di descrivere parafrasando i versi di Emily Dickinson

Perception of an object costs
 Precise the object's loss [...]
 The object Absolute is nought

sostituendo "Description" a "Perception".

Kraus descrive lucidamente la condizione di alienazione linguistica in cui egli stesso si trova: "Io comando il linguaggio altrui. Il mio fa ciò che vuole di me" (Janik e Toulmin 1975). Hofmannsthal, a sua volta, nel suo *Lettera di Lord Chandos* pubblicato proprio nel 1902, immagina la drammatica presa di coscienza del vuoto che si cela dietro il linguaggio e mette in scena la dolorosa condizione di incomunicabilità nonché di crisi esistenziale in cui sprofonda improvvisamente l'io narrante (Hofmannsthal 2001).

A proposito dell'irresolutezza denunciata da Musil, l'immobilismo della società austriaca spingeva a chiudere gli occhi dinanzi ai problemi sociali e al dissenso politico. La scelta era la strategia del silenzio per cui chi si azzardava a toccare temi scottanti veniva ignorato. Allo stesso Kraus, pur tollerato dalla censura, fu riservato questo trattamento in patria anche se ebbe curiosamente la sorpresa di trovare il suo lavoro recensito sulla rivista fiorentina *La Voce*. In questo senso Kraus fu un vero alieno, alienato intellettualmente dai suoi contemporanei.

Il vento della crisi soffia in tutti i campi e investe sia la scienza sia la letteratura e le arti in generale; in proposito il pensiero corre alle innovazioni nelle arti figurative e nell'architettura ma anche alla musica dodecafonica. Le scienze esatte saranno ugualmente costrette a rivedere radicalmente i propri linguaggi. La fisica in special modo sperimenterà di lì a poco una repentina discontinuità linguistica in occasione della nascita di una nuova branca, la meccanica quantistica che, proprio per questo, segnerà un distacco traumatico dalla fisica classica ottocentesca. Persino i fisici avranno reazioni di smarrimento che riecheggiano da vicino la sofferta confessione di Lord Chando: "Non so per certo se sono quel medesimo [...] io [dato che] un abisso insuperabile mi divide dai [miei] lavori [del passato] tanto estraneo è il linguaggio che essi [ora] mi parlano" (Hofmannsthal 2001). Si stabilisce una tale divaricazione tra i linguaggi del passato e quelli del presente che rende questi ultimi incomprensibili. In un siffatto clima di incomunicabilità la nuova fisica appare paradossale e incompatibile con i canoni della fisica classica. Per avere un'idea dell'*impasse* in cui si trovarono (e si trovano tuttora) i fisici basta ricordare il parere di uno dei padri fondatori della fisica quantistica, Erwin Schrödinger, il quale ebbe a dire che se la nuova fisica non è priva di senso come l'idea di un "cerchio triangolare" è però non meno enigmatica del concetto di "leone con le ali" (Schrödinger 1992).

Tutti i codici linguistici, da quello comune analizzato da Mauthner e Wittgenstein fino al linguaggio scientifico, si rivelano ambigui, metaforici, scollati dal mondo concreto, dunque alienanti e alienati.

13.4. Il fascino ambiguo del diverso

Con l'occhio attento all'Austria e alla crisi dei linguaggi consideriamo ora le tante forme di alienazione che stanno cominciando ad emergere anche in Italia. Limitandoci all'universo delle espressioni artistiche osserviamo che il contatto con il diverso, con l'alieno, scatena spesso atteggiamenti di rifiuto che

possono degenerare in ostilità manifesta. In epoca recente sono esemplari le stroncature dell'arte astratta contemporanea da parte di insigni critici ma anche di artisti e designer. Un quarto di secolo fa Bruno Munari ironizzava sul linguaggio oscuro e autoreferenziale di molti critici che si arrovelavano per esprimere i significati reconditi di opere e installazioni peraltro indecifrabili da parte del fruitore medio.

Vale la pena di riportare un estratto della sua parodia dell'ermetismo dei critici quale esempio di come anche oggi possano formarsi nicchie linguistiche accessibili ai soli iniziati, fenomeno che inibisce ogni forma di comunicazione e instaura un clima di alienazione che comporta una partecipazione ridotta alla vita culturale: “si tratta di un canto lirico della visualità frontale che evita il linguaggio a tutto tondo per un recupero dell'uomo nella problematica semantica entropica per una nuova dimensione fuori dal Kitsch in un tempo oggettivato ludico e reversibile” (citato in (Dal Lago e Giordano 2006)). Le nuove grammatiche artistiche hanno spesso provocato reazioni di insofferenza anche viscerali. Si può spaziare dall'esclusione dei pittori impressionisti dai *Salon* parigini, templi della pittura ufficiale, fino al tentativo di aggressione fisica da parte del pubblico ai danni di John Cage in occasione dell'esecuzione di una delle sue composizioni musicali fatte di silenzi. Se poi la contestazione si carica anche di motivi razziali si arriva alle vie di fatto come nel caso di Nat King Cole che anni prima fu trascinato giù dal palco e malmenato a Birmingham nello stato dell'Alabama. Tornando alla Vienna del 1920 la rappresentazione della *pièce* teatrale *Girotondo* di Schnitzler scatenò tumulti in sala e perfino interrogazioni parlamentari. Come sempre sotto accusa furono il linguaggio troppo crudo e la pretesa licenziosità del testo.

Tuttavia il faccia a faccia con l'ignoto e il diverso può anche suscitare un atteggiamento ambivalente per cui si manifesta, oltre all'istintiva reazione di ripulsa, anche una certa empatia se non fascinazione. Il caso più eclatante si registra nella Germania nazista dove “ciascun tedesco, come Himmler una volta disse amareggiato, aveva il suo Ebreo che era diverso, e che voleva salvare e proteggere” (Müller-Hill 1989). Fascinazione che si manifesta a maggior ragione se si tratta di un ignoto mitico e favoleggiato. Ne è un sintomo evidente la letteratura dell'ultimo trentennio del diciannovesimo secolo che dà voce a fantasie di fuga e di evasione nell'esotico e nell'immaginario. Ricordiamo Jules Verne con *Viaggio al centro della Terra* (1864), *Dalla Terra alla Luna* (1865), *Intorno alla Luna* (1901), oppure Herbert G. Wells con *I primi uomini nella*

Luna (1901), senza tralasciare il prolifico Emilio Salgari con i suoi scenari esotici oppure le scelte radicali di vita alternativa come quella di Gauguin. Sessant'anni dopo Hannah Arendt commentava più o meno in questi termini l'inaugurazione della conquista dello spazio da parte dei sovietici, interpretandola come la prima realizzazione concreta di una pulsione di distacco dal mondo e di esplorazione dell'ignoto che sino ad allora erano state confinate nel genere letterario della fantascienza (Arendt 2006).

Rimanendo nell'ordine del quotidiano si fa strada il gusto dell'orrido, dell'inquietante e del deviante. Mutamento nella sensibilità del pubblico che del resto è in sintonia con le scoperte di Freud che proprio in quegli anni sperimentava l'utilità di studiare i casi patologici per far luce sul funzionamento normale della psiche. Non stupisce quindi che nei quotidiani che allora contavano solo quattro pagine comincia a essere ospitata la cronaca nera, il che segna la nascita di quel giornalismo scandalistico che lo scrittore Campolonghi definì la "stampa pittoresca" (Babini 2004). Fanno da battistrada i resoconti del processo al brigante Giuseppe Musolino, che offrono in pasto al pubblico narrazioni ricche di particolari truculenti. Pochi decenni più tardi l'occhio di Musil è ancora attento al fenomeno e infatti ecco che nel contrappunto di vicende dell'*Uomo senza qualità* si trova il processo a Moosbrugger, il deviante per antonomasia (Musil 1972). Un esempio di atteggiamento ambiguo che si discosta dal moralismo imperante è quello di d'Annunzio, spesso capace di sintetizzare le atmosfere sociali e anticiparne i cambiamenti, che si spinge a celebrare "la dignità del delitto come virtù prometéa" (Babini 2004). Filiazioni successive di queste visioni danno origine alle pretese degli scienziati e degli ideologi nazisti di individuare e quindi eliminare gli individui geneticamente inferiori in quanto portatori di "vite indegne di essere vissute" (Müller-Hill 1989).

Il delitto bolognese trovò nella stampa una cassa di risonanza efficace ma le menti più lungimiranti pensarono anche alla neonata tecnica del cinema (il primo cortometraggio girato dai fratelli Lumière è del 1895). Da menzionare la creazione, vagheggiata da Illica e Giacosa nel 1893, del primo cinegiornale o giornale vivente da proiettare simultaneamente nelle maggiori città italiane. Ed ecco che per adeguarsi allo spirito del tempo, tra i titoli proposti per le varie sezioni del giornale spiccavano "il grrrrrande delitto del giorno" e "il grrrrrande suicidio del giorno". Il progetto non fu poi realizzato per il mancato appoggio dei finanziatori interpellati (Schiavi 2024). La rubrica dedicata al suicidio rimanda a un sintomo autodistruttivo che nella società austriaca era partico-

larmente diffuso. Il suicidio, gesto di estrema autoalienazione, è l'indicatore dell'incapacità sia di fronteggiare critiche e fallimenti sia della tendenza, che ne è la diretta conseguenza, a rimuovere i problemi invece di affrontarli (Janik e Toulmin 1975). Nella novella *Fräulein Else* il tema del suicidio ricorre come un tema costante, un basso continuo che risuona dall'inizio alla fine del racconto (Schnitzler 1994). Nel mondo reale numerosissimi sono i personaggi eccellenti o altolocati che si tolgono la vita, tra essi la figlia di Schnitzler, il figlio di Hofmannsthal, il fratello di Mahler, il fisico Boltzmann, Weininger e tre fratelli di Wittgenstein. Si accorda con questa atmosfera generale il fatto che Mauthner di fronte alla crisi dei linguaggi e della stessa critica dei linguaggi abbia parlato di “suicidio della lingua” (Janik e Toulmin 1975).

Il contatto con il “diverso”, o meglio con la sua immagine pubblica viene sempre più spesso mediata dai quotidiani e dalla fotografia, altra tecnica emergente che si rivela un mezzo tanto potente quanto subdolo per creare correnti di opinione. Una denuncia molto esplicita è quella del francese Nadar, un pioniere della fotografia, che nel 1900 scrive un saggio dal titolo “Fotografia assassina” in cui mette in evidenza il potere trascinante della fotografia la quale, a suo dire, riesce a influenzare non soltanto l’opinione pubblica ma addirittura l’esito di processi penali (Dal Lago e Giordano 2006).

13.5. L’accesso al sapere e la questione della lingua italiana

Se è per il tramite della stampa che i ceti popolari si affacciano sul mondo alto borghese non bisogna dimenticare che la diffusione di notizie si scontra con l’arretratezza del paese nel quale il livello medio di istruzione era ancora molto basso: con un tasso di analfabetismo di circa il 55% quasi metà della popolazione era sprovvista degli strumenti essenziali per “leggere” il mondo. Come effetto indiretto, lo scalpore e la curiosità anche morbosa del pubblico furono fattori che di fatto contribuirono ad accelerare il processo di alfabetizzazione della popolazione e nel contempo a far circolare una lingua italiana meno aulica e letteraria e quindi alla portata dell’uomo della strada. A questo proposito il linguista Isaia Ascoli lamentava la “[...] scarsità del moto complessivo delle menti, che è a un tempo effetto e causa del sapere concentrato nei pochi [e delle] esigenze schiflose del delicato e instabile e irrequieto sentimento della forma” (Ascoli 1975).

L’ampiezza del divario esistente tra gli strati sociali si manifesta chiaramente nel corso delle udienze in tribunale. Va premesso che in quegli anni la psicologia, in cerca di legittimazione, tende ad affermarsi come scienza sperimentale

che si affida a valutazioni quantitative. In questo contesto di innovazione, ad esempio, si registrano col pletismografo, antenato della macchina della verità, le reazioni fisiologiche dei soggetti durante i dibattimenti in tribunale. Ma la nuova scienza si avvale anche di mezzi più indiretti. Si sottopongono imputati e testimoni a test psicologici per determinarne il profilo caratteriale e il grado di attendibilità. Peccato che all'atto pratico i test si rivelino calibrati sul maschio borghese acculturato e siano perciò formulati in un linguaggio che la malcapitata Rosina, la giovane e sprovveduta domestica di casa Murri e amante di Tullio, non riesce neppure a comprendere.

Anche l'esercito italiano dell'epoca è un microcosmo ideale per evidenziare le disomogeneità che affliggono la società italiana di inizio secolo. Spiccano in particolare le vistose differenze di cultura, di ceto e di linguaggi che separano gli ufficiali e sottufficiali dalla truppa. Nel corso della prima Guerra Mondiale il linguaggio usato nei comunicati e nelle ordinanze dei generali illustra drammaticamente la precisione della diagnosi dell'Ascoli. Se la preoccupazione degli alti comandi era quella di fornire suggerimenti spiccioli su come tenere le posizioni, i comunicati invitavano a che, ad esempio, “[le nostre mitragliatrici fossero] appostate con arte, con ardire, con genialità”. Se poi ci si proponeva di incitare gli spiriti a rispondere a un'offensiva nemica si raggiungevano vette di autentico lirismo: “Lo spirito della controffensiva [deve] pervadere dal capo più elevato all'ultimo fantaccino [...] legando in un sol fascio [...] tutte le energie morali, intellettuali e materiali [propagando] la vibrazione imperiosa di tanto indeclinabile necessità [...] per poi scagliarsi in un impeto uniforme e tenace oltre le nostre linee [mentre le riserve nelle retrovie] scatteranno come freccia dall'arco al momento opportuno per il colpo risolutivo” (Barbero 2017). Si trattava di una retorica roboante quanto inefficace che chiaramente anticipava lo stile oratorio del fascismo.

A proposito del saper leggere in senso lato, è indicativo il fatto che le carte topografiche fossero in dotazione a un'élite molto ristretta di ufficiali italiani mentre tra le fila tedesche e austriache anche i caporeparti più bassi in grado ne disponevano ed erano avvezzi a farne uso. Tutto ciò rimanda a differenze culturali di fondo che, in questo ambito, si traducono in una catena di comando centralizzata e lunghissima, all'interno della quale era impensabile che coloro che erano a capo di piccole unità si assumessero la responsabilità di decisioni autonome ed estemporanee. Una simile organizzazione rigida e poco adattabile alle circostanze inciderà negativamente in diverse fasi del conflitto.

Uno dei pochi ad avere coscienza dei limiti e delle pecche del sistema educativo è Augusto Murri che ispira apertamente la sua didattica all'educazione allo spirito critico, a chiedersi la ragione delle cose e ad assumere responsabilità personali senza soggezione a qualsiasi principio d'autorità. Ecco cosa troviamo in due sue conferenze del 1905 e del 1914:

Sapete voi quanti fra 32 milioni d'Italiani godono [...] del privilegio d'affacciarsi almeno nel sacro recinto, in cui vive l'oligarchia dei pensatori? Avete mai sospettato che nei campi e nelle officine ci fossero dei Galilei e dei Colombi latenti? Tutto quest'immenso tesoro di intelletti [...] restano più sterili d'un deserto, perché le associazioni umane presenti rendono impossibile la loro fecondazione (Murri 2003).

Stimarsi possessori di verità assolute è assai più gradevole che sentirsi pungolare dal dubbio e dover vedere da sé, se ciò che il maestro asserisce è degno di fede o no. La mia lezione non fu mai un'asserzione dogmatica [...]. Ma io ho costantemente proclamato il metodo empirico-razionale, il quale permette di invitare anche i meno esperti ad esercitare le proprie facoltà di raziocinio contro gli argomenti erronei del Professore. Confesso che mi vanto un poco d'aver sempre ispirato non la cieca ribellione, ma la razionale indipendenza de' miei scolari a tutte le affermazioni autoritarie. Purtroppo la facoltà di criticare razionalmente è delle più rare (Murri 1914).

Quasi un secolo prima un'altra voce, ancora più isolata, aveva toccato questo punto nevralgico per la crescita della società. Leopardi così annotava nello *Zibaldone*: “Certamente ci vuole il buon gusto in una nazione, ma questo dev'essere negl'individui e nella nazione intiera, e non in un'adunanza cattedratica, e legislatrice, e in una dittatura” (Leopardi 1961). Pochi decenni dopo gli fa eco il pedagogista Aristide Gabelli che denunciava la troppo profonda “lacuna che [separa] le istituzioni dai costumi” criticando lo standard educativo dell'epoca improntato a uno stile di apprendimento dogmatico e passivo (Gabelli 1969). Dunque l'istruzione è privilegio di pochi, risultato prevedibile dato lo stato disastroso delle istituzioni educative già rilevato nel 1886 dal direttore generale della pubblica istruzione in un rapporto indirizzato al ministero, condizione di arretratezza che tra l'altro viene sottolineata anche dalla stampa estera (Petacco 1970). Le intuizioni di Carlo Cattaneo, risalenti a mezzo secolo prima, sull'importanza di diffondere il sapere e di promuovere la cooperazione delle menti per stare al passo con i tempi sono rimaste lettera morta (Cattaneo 2000).

13.6. Istruzione elitaria e discriminazioni di genere

Così come nel Regio Esercito solo pochi sono in grado di leggere le mappe, nella società civile l'esercito delle donne è soggetto a ben più drastiche limitazioni. Nella grande maggioranza dei casi l'educazione delle donne non è contemplata e l'accesso alla lettura è ristretto a opere di carattere popolare nel senso più restrittivo del termine. Nel 1870 Gabelli stimava che la percentuale delle ragazze scolarizzate nelle province meridionali si aggirasse attorno al 3-4% (Gabelli 1969). Si tenga conto che in quegli anni tra gli emigrati italiani in America si contava il 46% di analfabeti contro il 3% riscontrabile tra gli emigrati tedeschi.

Un evento letterario, cronologicamente posteriore (1960) ma per questo ancora più indicativo, è la pubblicazione del romanzo *L'amante di Lady Chatterly* di D.H. Lawrence, pertinente come caso giudiziario e per il rilievo avuto nel minare o far traballare un assetto sociale moralistico che si reggeva su forti discriminazioni di genere e su linguaggi - e quindi strati sociali - rigorosamente separati. Rimane celebre la motivazione addotta dall'accusa per gli espliciti pregiudizi maschilisti su cui si regge: “[è questo] un libro che gradireste vedere in giro per casa? Che vorreste vedere in mano a vostra moglie, o magari alla vostra cameriera?” (Rolph 1962).

Pare che non troppo cammino fosse stato fatto da quando, nel 1723, il medico padovano Antonio Vallisneri dava alle stampe un saggio dal titolo *Se debbano ammettersi le donne allo studio delle scienze e delle arti*. Mezzo secolo dopo si innescava la cosiddetta diatriba sull’”utero pensante”, scatenata da coloro che pensavano che le facoltà intellettive femminili fossero indebolite per ragioni anatomiche. Toccherà a un indiscusso conoscitore del corpo femminile, nientemeno che Giacomo Casanova, rintuzzare le teorie misogine con un ironico libello del 1772 (Casanova 2025).

Tornando agli anni del caso Murri, le donne stentavano dunque a vedersi riconosciuto il diritto all'istruzione. Alle donne dei ceti borghesi era riservato talvolta un destino diverso. Linda, in particolare, ebbe la possibilità di ricevere un'educazione (privata) ricca di letture di alto livello. Per questa ragione i libri della biblioteca paterna vennero sequestrati e schedati. Fu così che nelle arringhe dell'accusa il *Macbeth* di Shakespeare, Guy de Maupassant, Boccaccio, Fogazzaro, d'Annunzio, Balzac, Hugo, Tolstoi, Molière, Schiller, Casanova e Guerrazzi furono additati come gli ispiratori e le cause remote del delitto.

Un ancor più grande privilegio ebbe una delle figlie di Cesare Lombroso che frequentò scuole pubbliche e conseguì addirittura due lauree. Per la mag-

gioranza delle donne anche molte altre vie non erano percorribili. Ad esse era proibito diventare mastri vetrai a Murano, Amantine Dupin dovette pubblicare sotto lo pseudonimo di George Sand. Maria Caira Vitti e Camille Claudel fondarono accademie private di pittura e di scultura a Parigi dove le artiste potevano ritrarre nudi virili, cosa altrimenti proibita nelle accademie statali. Tra l'altro Maria Caira fu costretta a registrare l'accademia a nome del marito, Vitti appunto, in quanto solo agli uomini era riconosciuto il diritto di essere titolari di un'iniziativa imprenditoriale. L'Accademia di Belle Arti di Parigi aprì le porte alle allieve solo a partire dal 1897.

La ristrettezza delle prospettive sociali si riflette anche nelle invettive con le quali le donne vengono fatte segno dello stigma sociale: Berthe Morisot (moglie di Eugenie Manet, fratello di Edouard) venne pubblicamente apostrofata come “puttana”. La povera Rosina fu a sua volta bollata come “prostituta”, “la cagna del Murri” o “laida femmina” (Babini 2004). Questo il sentire corrente, ma se si vuole un'idea dei livelli di misoginia cui si arriva in quegli anni basta leggere la caratteriologia di Weininger, autore viennese morto suicida nel 1903, fondata sulla contrapposizione dell'ideale maschile e dell'ideale femminile. In quel contesto alla donna venivano riconosciuti solo due ruoli: quello di madre o quello di amante/prostituta (Weininger 1923). Il caso emblematico è quello della povera Else della novella di Schnitzler che, nel momento decisivo della sua esistenza, si trova davanti a questa unica e drammatica alternativa.

Le discutibili teorie di Weininger sembrano perpetuarsi in concezioni della donna ancora molto radicate e con insospettabili rigurgiti che vengono dal mondo femminile. La forza degli stereotipi è testimoniata dalla notizia del marzo 2025 che la madre di un giovane partecipante a un torneo di pallacanestro ha insultato l'arbitra della partita invitandola, manco a dirlo, a darsi alla prostituzione (Gramellini 2025).

13.7. Scontro di culture

Il “bel delitto” di Bologna è anche l'occasione per rinfocolare lo scontro ideologico-politico tra ambienti clericali e laici, che vede la cultura laica e positivista sul banco degli imputati. “Tutta la vantata potenza della scienza e del dovere fine a se stesso naufraga davanti a questo abominio”. Così tuona Brunetière, apologeta della cultura cattolica, il quale già nel 1895 aveva lanciato un attacco frontale alla scienza e ora non perde l'occasione di denunciare la “bancarotta della scienza” (Babini 2004). *L'Avvenire d'Italia*, seguendo le direttive dell'*Osservatore Ro-*

mano, pubblica un articolo in cui si fa risalire esplicitamente all'educazione laica e liberale, impartita da Augusto Murri ai propri figli, la responsabilità di avere predisposto i due giovani ad architettare e mettere in atto l'abominevole omicidio. Sotto accusa è una cultura “pagana, ossia soggetta unicamente ai capricci dell'istinto, dei temperamenti fisiologici, e quindi campo aperto a tutti i venti delle passioni” (Murri 2003).

Occorre ricordare che la battaglia ideologica tra Murri, fautore di un'istruzione laica, e il fronte cattolico era in corso già da alcuni anni. Murri dal canto suo aveva rinfacciato il fallimento dell'educazione moralizzatrice e conservatrice della Chiesa avvalendosi delle statistiche disponibili sulla criminalità e sull'affollamento delle prigioni. In un discorso del 1895 l'accademico si era schierato contro l'educazione religiosa nelle scuole e ne aveva chiesto l'abolizione, andando così ben al di là della legge Casati che già prevedeva la possibilità dell'esonero dall'insegnamento della religione cattolica.

Su posizioni analoghe Chiesa e laici si erano affrontati fin dal 1900 a proposito dell'assassinio del Re Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci. A tema erano le cause di queste esplosioni di violenza ed è interessante vedere la ricorrenza delle giustificazioni che vengono addotte dai due schieramenti. Per l'*Osservatore Romano* il tutto è da imputare ai “malvagi [...] principii antireligiosi [...] cotanto funesti alla società” che ammorbano l’ambiente (Petacco 1970). La stampa socialista sull'*Avanti!* propende invece per responsabilità collettive: “tale turbamento, tale impressionabilità, [...] è negl’individui e nei gruppi; ed è in alto e in basso, tra gli uomini che si credon normali come tra i delinquenti. [...] I fatti che noi lamentiamo son l'espressione delittuosa del malcontento, son l'esagerazione, [...] la pazzia, rampollanti necessariamente dalla miseria materiale e morale di un popolo” (Petacco 1970).

13.8. Pulsioni innominabili, trasgressioni e censure

Cultura laica e cattolica alla ricerca di una spiegazione del delitto Murri si appellano a istinti e passioni incontrollate. Con maggior precisione e senza ombra di dubbio, il quotidiano cattolico *Avvenire* riconduce il fatto di sangue alla “derivazione fatale della libidine non frenata da una volontà che attinge grazia ed energia nella religione”. Questa diagnosi può apparire sommaria e semplicistica ma coglie dopo tutto il gioco di due fattori antitetici che animano la vita psichica individuale, vale a dire le pulsioni e i meccanismi di censura e rimozione. Vediamo di documentarne le manifestazioni più tipiche seguendo ancora una

volta gli indizi reperibili nella lingua e nei codici che regolano l'abbigliamento. Indizi rivelatori di alienazioni, di scollamenti sociali e quindi di barriere che vengono introdotte *ex novo* o consolidate e, non da ultimo, di crisi identitarie.

Sull'onda del caso Murri si conia il neologismo “amore ancillare” che rimanda a una barriera “naturale” tra ceti sociali (Babini 2004). C’è ancora molta strada da percorrere per arrivare all’audace matrimonio misto immaginato dallo scenografo William Rose nel film *Indovina chi viene a cena*, che apparve nelle sale nel 1967, pochi mesi dopo la legalizzazione dei matrimoni interrazziali in tutti gli Stati Uniti. Da notare che se il tema era ancora controverso per la società statunitense degli anni Sessanta, l’idea di un’illecita mescolanza sopravvive come un sedimento semantico duro a estinguersi negli aggettivi “misto” e “interrazziale” in uso anche ai giorni nostri. Negli anni del caso Murri il linguaggio è un sorvegliato speciale tanto che alcuni lemmi sono addirittura interdetti alla popolazione femminile. In particolare nella Vienna *fin-de-siecle* la censura linguistica di genere conia il neologismo “die Unaussprechlichen” o consente l’uso del termine neutro “Beinkleid” (letteralmente gli “innominabili” e, rispettivamente, il “coprigamba”), surrogati introdotti per evitare che le donne menzionassero esplicitamente (e men che meno indossassero) i pantaloni (Zweig 1994). Ecco perché la governante Therese in *Autodafè* di Canetti arrossisce e si interrompe quando, leggendo ad alta voce il libro prestato dal professor Kien, incappa nella parola “calzoni” (Canetti 1981).

Le limitazioni imposte alla libertà di espressione non riguardano solamente l’ambito linguistico ma investono altre sfere, come quelle dell’abbigliamento o delle professioni, come già si è accennato. Proprio l’abbigliamento e la sua valenza nel definire e preservare un’idea canonica della donna ci offre l’occasione per mostrare quanto queste codificazioni sociali siano persistenti nel tempo e ricorrenti.

Dobbiamo risalire al secolo XV per rintracciare un antecedente significativo di resistenza alla contaminazione dei generi. Il caso è quello di Giovanna d’Arco condannata al rogo come eretica nel 1431 (Cremisi 1977). Nell’Ordinanza Solenne di Apertura del processo si legge che Giovanna “dimentica della dignità del suo sesso, di ogni vergogna e di ogni femminile pudore, indossava, per una singolare e mostruosa depravazione, abiti insoliti, adatti solo agli uomini”. Nel quinto articolo dell’atto di accusa si entra nel dettaglio: “ti sei messa una tunica corta, un giustacuore, dei calzari alti; come se non bastasse, porti i capelli tagliati alti sulle orecchie, e non è rimasto nulla sulla tua persona che riveli il sesso al quale appartieni, eccetto quello che la natura stessa ti ha conferito”. La

libertà di disporre della propria acconciatura è uno dei gesti di emancipazione femminile; Sibilla Aleramo, adolescente circa dieci anni prima del caso Murri, darà una svolta alla propria vita proprio tagliandosi i capelli “alla maschio”.

Nell’ultimo quarto dell’Ottocento le convenzioni sociali imponevano alle donne abbigliamenti scomodi e complicati da indossare a causa di un’infinità di bottoni, nastrini e corsetti che richiedevano l’assistenza di una cameriera per essere allacciati e stretti a dovere. La pittrice impressionista Berthe Morisot contestava in modo discreto la legislazione dell’800 che disciplinava minuziosamente l’abbigliamento femminile (con particolare attenzione ai pantaloni) dipingendo soggetti femminili con allacciature imprecise, imperfette, ben diverse da quelle impeccabili raffigurate nella ritrattistica convenzionale.

Alla luce di queste considerazioni non si può che ammirare l’audacia intellettuale di una donna che sul finire del Quattrocento immaginò, protetta dalla finzione letteraria, di trasformarsi in uomo. Si tratta di Christine de Pizane che, alla corte di Carlo V, ebbe la possibilità di assicurarsi un’istruzione di alto livello frequentando la biblioteca del Louvre, allora la più grande d’Europa, e intrattenendo relazioni con un ambiente intellettuale illuminato.

Tornando alla regolamentazione del diritto di espressione in senso stretto, negli anni alla fine dell’Ottocento Zola era considerato pornografico, Hardy era messo al bando e il romanzo *Madame Bovary* veniva proibito come immorale in Francia (Zweig 1994). Schnitzler stesso venne incriminato con l’accusa di pornografia dopo la rappresentazione della *pièce* teatrale *Girotondo* (1920-1921), reo di avere rappresentato crudamente ed esplicitamente uno stato di cose per cui il rapporto uomo-donna si riduce alla consumazione di rapporti occasionali senza eros e senza amore (Schnitzler 1983).

Sembrano esagerazioni d’altri tempi ma siamo nuovamente in presenza di un fenomeno carsico che periodicamente tocca alcune corde profonde dell’ordinamento sociale. Si consideri che nel 1960 si contavano i lemmi giudicati indecenti nel testo de *L’amante di Lady Chatterly* e si istruiva un intero processo per oltraggio al pudore. Durante le udienze, imputata la casa editrice Penguin Books, si contano le occorrenze dei vocaboli osceni di quattro lettere (“fuck”, “cunt”, ecc.). Sono i lemmi osceni che fanno la differenza tra il peccato di *Madame Bovary* e quello di *Lady Chatterly* (Rolph 1962).

13.9. L’Io e il suo doppio

Già abbiamo notato come nell’*Austria felix* di Zweig la prostituzione era tal-

mente diffusa da costituire un vero e proprio problema di ordine pubblico che veniva affrontato in un clima di ipocrisia e di doppiezza accuratamente celate dietro il velo del perbenismo borghese. L'omertà sulle questioni sessuali e la sessualità relegata nei bassifondi, censurata, tollerata ma rimossa, testimoniava- no sia la violenza di pulsioni inconfessabili, di quella stessa libidine denunciata dall'*Avvenire*, sia l'implacabile repressione a cui erano pubblicamente sottoposte. Il caso Murri porta alla ribalta platealmente l'esistenza di un mondo interiore sconosciuto le cui dinamiche diverranno sempre più oggetto di indagine scientifica. Sono gli "anni del resto" in cui si fonda la psicoanalisi che elegge a oggetto specifico d'indagine proprio l'inconscio che è quel territorio straniero dentro il sé, un'intimità straniera o se si preferisce un'esteriorità interna, una *extimité*, secondo il neologismo introdotto dallo psicanalista Jacques Lacan (Recalcati 2007).

Si aprono allora nuove prospettive per analizzare quella libidine come manifestazione del mondo interiore dell'inconscio, mondo censurato e quindi alieno. Nell'anno 1900, Freud, con la pubblicazione de *L'interpretazione dei sogni* suggerisce che appunto il sogno è la via regia per sondare i territori sconosciuti della mente. Gli scrittori viennesi più consapevoli documentano abbondantemente la centralità del sogno e di pulsioni che non sono certo riconducibili ai travimenti di un'educazione laica, così come si pretendeva per i giovani Murri. Ad esempio Else, la protagonista della omonima novella di Schnitzler, sperimenta pulsioni e fantasie erotiche che confessa solo a se stessa.

Nella *Traumnovelle* (1925-1926) come pure nella *Novella degli scacchi* di Schnitzler ritroviamo sempre il sogno come condizione nella quale i contenuti rimossi riemergono e si fondono in un miscuglio inestricabile di sogno e quotidianità, quasi ad adombrare una osmosi continua tra la dimensione onirica e la vita cosciente.

Al di qua delle Alpi la lezione viene recepita da un sorprendente de Amicis della maturità che nel 1906-1907 scrive *Cinematografo cerebrale* (De Amicis 1995). In questo racconto breve si narrano le fantasie sessuali di cui il Cavaliere, il protagonista maschile, fa oggetto la sua giovane domestica nel corso di un breve momento di dormiveglia salvo poi risvegliarsi in preda a un senso di colpa opprimente. "Edmondo dai languori" (così Carducci in riferimento a de Amicis) fa sperimentare al protagonista l'involontarietà della memoria e un'inquietante disgregazione dell'Io: "Dunque egli non pensava a quello che voleva [...] Che cos'era [quindi] la volontà? [...] E che cos'era lui [...] che si muoveva secondo che

i suoi congegni volevano? [...] Siamo due in uno dunque? E chi è l'altro? E io...? Chi sono? Gli parve in quel momento d'esser sconosciuto a se stesso.”

Se Paolo Mantegazza, attivo divulgatore e senatore, aveva ritenuto opportuno far seguire al libro deamicisiano *Cuore* il suo *Testa* per rivendicare la dignità della razionalità, qui pare che de Amicis voglia ricordarci che l'uomo è un animale a razionalità limitata che sperimenta l'esistenza di zone franche della psiche che eludono il controllo esercitato dalla ragione. Anche Ulrich, l'uomo senza qualità di Musil, si sente sdoppiato: “In quel momento gli Ulrich erano due. [...] Ma mentre l'uno [...] camminava sorridendo nella sera leggera, l'altro serrava i pugni per dolore e ira [...] Questo secondo Ulrich non aveva parole per esprimersi.” Sarà poi Nietzsche in *Al di là del bene e del male* [445] a riconoscere che “dire: il soggetto “io” è condizione del predicato “penso” è una falsificazione dello stato dei fatti, *Esso pensa*”. Viene sancito così il passaggio dal cartesiano “ego cogito” a “es cogitat”, formula che avrà un seguito nella fenomenologia husseriana e heideggeriana. Rilke usava accenti simili facendo dire al suo *alter ego* “ho un'interiorità di cui non ho coscienza. Non so cosa vi avvenga” (Rilke 1988). Inevitabilmente lo sdoppiamento dell’Io si riverbera nella frammentazione del linguaggio. Kraus non esitava a confessare di avere il controllo del linguaggio degli altri ma di essere soggetto al proprio linguaggio “Io comando il linguaggio altrui. Il mio fa ciò che vuole di me” (Janik e Toulmin 1975).

Hofmannsthal per bocca dell’io narrante della novella *Lettera di Lord Chandos* confessa che “mi sento come se io stesso entrassi in fermentazione, e buttassi vesciche, vampe e turgori. E tutto è una sorta di febbrile pensare, ma pensare in un elemento che è più incomunicabile, più fluido, più ardente delle parole. [...] una lingua di cui non una sola parola mi è nota, una lingua in cui mi parlano le cose mute” (Hofmannsthal 2001). Qui la letteratura intuisce e anticipa quello che sarà un aspetto cardine della psicoanalisi lacaniana che introduce una nuova istanza, il grande Altro, quell’agente multiforme e onnipervasivo, del quale il linguaggio è solo una delle sfaccettature, che condiziona l’agire e il sentire di ogni soggetto, più o meno come il liquido amniotico sostiene la vita del feto (Žižek 2009).

Tra le altre manifestazioni del rimosso che bussa per affiorare alla coscienza non poteva mancare il sogno. Ancora d’Annunzio, un decennio prima, scriveva dell’esigenza che si coglieva nell’aria di forzare le convenzioni, i tabù e gli steccati sociali: “la moltitudine [che si nutre di ‘letteratura narrativa’ dimostra] un acuto bisogno del sogno [...] non pure nelle classi così dette intellettuali ma nelle

classi inferiori” (Cimini 2009). Il Vate dà voce a una spinta che anche gli storici dell’economia associano ai cambiamenti tumultuosi delle condizioni socio-economiche: “in un paese arretrato i processi di vasta e improvvisa industrializzazione richiedono un nuovo corso anche nella sfera emozionale” (Gerschenkron 1974).

13.10. Alienazioni del corpo

Un altro tassello interessante da aggiungere alla descrizione dello spirito del tempo riguarda l’alienazione del corpo. Tralasciamo la prostituzione che è la forma più ovvia e con una storia plurisecolare che richiederebbe una trattazione a parte, e ci limitiamo alle forme emergenti e quindi più rivelatrici, quelle in cui la corporeità viene a far parte dell’opera d’arte o del bel gesto che arriverà a permeare anche la vita pubblica, preparando così il terreno all’estetizzazione della politica a opera del nazi-fascismo. La corporeità entra nel gioco dell’arte e dello spettacolo con una parabola lunga che si protrae fino ai nostri giorni e che si può far cominciare almeno col primo autoritratto nudo dipinto da Dürer.

Risalendo alla fine dell’Ottocento l’esibizione del corpo ha poi tappe pionieristiche in Isadora Duncan che sfida il decoro danzando a piedi nudi, o nella questione dibattutissima se permettere alle ballerine dell’Opera di Vienna di danzare senza calze (Zweig 1994). Esemplare il caso di Leni Riefenstahl, nota sia come grande regista di alienazioni di massa nel ruolo di coreografa delle adunate oceaniche hitleriane, sia come personalmente alienata allorché danzava per i gerarchi nazisti coperta solo di gioielli. Anche in Italia si hanno le prime avvisaglie del superamento dei tabù. La prima volta è con Paola Borboni che nel 1925 compare a seno nudo nella parte di una sirenetta nella *pièce* teatrale *Alga Marina*.

Ai giorni nostri il corpo dell’artista viene mercificato e reificato in modo sempre più esplicito, come nel caso di Jackson Pollock che veniva letteralmente esibito durante la creazione dei suoi dipinti in funzione della costruzione di un’aura indispensabile ai fini commerciali (Dal Lago e Giordano 2006). Un’evoluzione rilevata nelle analisi della Arendt che, nel 1960, coglieva gli inizi di una confusione di mezzi e fini il cui corollario era appunto la reificazione della persona dell’artista (Arendt 2006). Il fenomeno viene portato all’estremo con la body art e le performance e installazioni di Marina Abramovic e di Tracey Emin.

Il tutto rientra in una trasformazione dell’attività artistica che si sta orientando verso la rappresentazione di processi piuttosto che di soggetti. Esulando

dall'ambito artistico, la reificazione dei corpi, iniziata con le più nobili intenzioni al servizio della nascente disciplina dell'anatomia nel sec. XIV, culmina nella mercificazione conclamata con l'attuale commercio di salme e di organi umani, grazie alla disponibilità delle tecnologie necessarie (Berlinguer e Garrafa 1996).

Tornando agli anni del caso Murri e calandoci nel *milieu* italiano troviamo traccia di forme di alienazione del corpo che assumono connotazioni scatalogiche o si carico di riferimenti simbolici di tipo esplicitamente sessuale. È degno di nota il ruolo di antesignano di Gabriele d'Annunzio che distribuiva souvenir alle amanti sotto forma di fazzolettini con tracce del suo sperma. Come caso di eterogenesi dei fini e come ultimo lascito del Vate alla posterità, ricordiamo che il rinvenimento di uno di questi reperti ha consentito recentemente la determinazione del DNA dello scrittore-poeta. Nel gesto di d'Annunzio si possono ravvisare connotazioni di feticismo e superomismo che avranno largo seguito in epoca fascista.

Anche il mondo dell'arte viene interessato da forme di alienazioni del corpo con una carica simbolica così dirompente. Se Segantini usava escrementi animali autentici nei suoi dipinti raffiguranti interni di stalla, Duchamp mescolava il proprio sperma ai colori mentre Piero Manzoni provocava i suoi contemporanei con le scatolette di "merda d'artista".

Da ultimo solo un cenno a quella forma più impalpabile di alienazione del corpo che è legata alla fotografia (ma anche alla cinematografia), mezzo emergente che produce "una partecipazione e insieme un'alienazione nelle nostre vite e in quelle altrui, dandoci modo di partecipare nell'atto stesso in cui rafforza l'alienazione" (Sontag 2004). Cenno doveroso considerando il sostanziale contributo di fotografia e cinema nell'ascesa dei regimi totalitari del Novecento (nazismo, fascismo e stalinismo) e quali forme potenti del *soft power* americano nel secondo dopoguerra.

Come considerazione generale ci limitiamo a osservare che, rovesciando la tesi di Walter Benjamin sulla distruzione dell'aura dell'opera d'arte (Benjamin 1991), nel caso Murri si potrebbe imputare ai mezzi di riproducibilità tecnica dell'immagine la creazione di un'aura che, come minimo veicola un messaggio non verbale quando non è funzionale ad un'azione di propaganda e di manipolazione dell'opinione pubblica. Sarebbe dunque da indagare il ruolo della documentazione fotografica nelle cronache giornalistiche e nella pubblicistica dell'epoca (Bianchi 1904) nella costruzione di un'immagine pubblica dei vari protagonisti della vicenda Murri. Non disponendo di analisi specifiche possia-

mo rifarsi a un caso pressoché coevo che, interessando la sfera più critica della vita politica, dimostra con tutta evidenza l'importanza delle immagini come canale di informazione.

Il caso emblematico ci riporta ancora a Gaetano Bresci. Il giornale *Il Tempo* pubblicò una fotografia dell'anarchico mettendo involontariamente in crisi il diritto penale positivista di Cesare Lombroso, perlomeno nella riduzione popolare corrente che ne faceva poco più di una fisiognomica. Il fatto è che l'aspetto elegante e curato, e soprattutto la fisionomia regolare e non priva di un certo fascino di Bresci contraddicevano platealmente i dettami della dottrina lombrosiana la quale associa alle caratteristiche criminali del soggetto caratteri somatici rivelatori che in questo caso erano del tutto assenti. Il giornale fu sequestrato, presumibilmente per non attenuare lo stigma sociale unanime di cui era fatto segno l'anarchico. Preoccupazione non del tutto infondata considerato che escludere il caso Bresci dal novero delle manifestazioni patologiche equivaleva ad ammettere che il gesto avesse avuto motivazioni ideologiche o politiche sulle quali le autorità non desideravano attirare l'attenzione. Lo stesso Filippo Turati, che in un secondo tempo declinò l'invito a difendere Bresci, avallò la tesi "dell'insano gesto" invocando come causa probabile la microcefalia del soggetto. È però significativo che quando il quotidiano socialista *Avanti!* riportò il parere di un medico che esaminò Bresci il giorno stesso dell'attentato, parere secondo il quale il sanitario si sentì di escludere che "egli [Bresci] presenti carattere alcuno di degenerazione", l'edizione straordinaria del giornale fu sequestrata (Petacco 1970).

In definitiva si cominciava ad apprezzare il valore strumentale delle caratteristiche fisiognomiche e quindi il potere delle immagini fotografiche; un potere che qui è solo di suggestione, ma poi nel Terzo Reich deciderà tra la vita e la morte dei soggetti di razza ebraica che frequentemente venivano individuati solo in base a documentazioni fotografiche da selezionatori dotati di "colpo d'occhio da allevatori" (Müller-Hill 1989).

13.11. Alienazioni razziali

Si è già detto che il caso Murri ebbe una notevole eco a livello europeo con ripercussioni sulla carriera di Augusto Murri. Vi furono però ricadute sull'immagine della comunità nazionale che riprendevano argomenti tipici della "psicologia dei popoli", in auge proprio in quegli anni (Wundt 1929), corrente di pensiero psicologico che associa etichette caratterizzanti alle diverse etnie. Un esempio nostrano si trova nell'edizione del 1932-1933 del vocabolario Zingarelli della

lingua italiana che alla voce “negro” ci informa che i tipi esemplari di questa razza hanno “pelle grossolana, statura media; [sono] vivaci, facili a imitare; bu-giardi, sensuali” (Zingarelli 1933). Proprio in quegli anni nel Terzo Reich venivano istituiti uffici e ministeri preposti alla salvaguardia della razza (Müller-Hill 1989) i quali, con intenti discriminatori, perfezionavano profili delle razze o dei tipi “inferiori” fondati su criteri morfogenetici e aspetti caratteriali. È sintomatica la somiglianza del profilo dell’ebreo tipico, “sensuale, vile, prono alla menzogna”, con la descrizione della razza “negra”. Chiudiamo il cerchio degli alienati ricordando che nella scala evolutiva rivisitata dagli ideologi e scienziati nazisti neanche le donne si classificavano molto in alto. Del resto proprio a Weininger dobbiamo le prime speculazioni sul carattere di “inferiorità” che accomunava ebrei e donne (Müller-Hill 1989).

Senza andare troppo indietro nel tempo, possiamo risalire alla prima metà dell’Ottocento per rintracciare un antecedente prossimo ai tentativi, fondati su criteri scientifici, per quanto discutibili, di stabilire una gerarchia delle razze umane. All’epoca, sulla base dello studio antropometrico della sua vasta collezione di più di 1300 crani provenienti dalle più svariate regioni del mondo, l’americano Samuel Morton era giunto alla conclusione che la razza caucasica poteva vantare una indiscutibile superiorità sulle altre razze. Pretese che, pur messe in discussione dalla rivoluzione darwiniana, non furono affatto dimenticate tanto che antisemitismo, razzismo e proibizione di matrimoni interrazziali furono tutti elementi che notoriamente ebbero corso nella Germania hitleriana ma agitarono anche la società americana del secondo dopoguerra. Per tacere di pratiche eugenetiche, quali la sterilizzazione e interventi “rieducativi”, che trovarono impiego in diversi paesi europei sempre nel secondo dopoguerra.

Qui ci interessa il fatto che la discutibile gerarchia delle razze di Morton doveva conoscere ulteriori sviluppi e affinamenti, anche se sprovvisti della stessa patina di scientificità. È così che nei primi anni del Novecento si trovano molto diffusi e ben radicati pregiudizi alimentati da sensi di superiorità che disegnavano una sorta di classifica dei popoli europei in base a una scala di presunte tradizioni e nobiltà spirituali. Tanto per fare un esempio, nel 1927 uno dei massimi antropologi tedeschi alludeva “all’uomo germanico [come alla] maggiore forza trascinante della cultura occidentale” (Müller-Hill 1989).

Il caso Murri contribuisce a consolidare i pregiudizi circolanti: nel 1907 lo scrittore Heinrich Mann (il fratello di Thomas) si ispirò ai personaggi coinvolti nella vicenda bolognese per scrivere il romanzo *Zwischen den Rassen*. In questo

caso l'opera letteraria, unitamente a diversi articoli giornalistici, offrirono all'autore l'occasione per ribadire stereotipi razzisti che misero in cattiva luce l'intera "razza italica", dipinta come una comunità di individui egocentrici "mantenuti desti dal sesso [...] inabili a darsi a qualcosa di più alto [nei quali] l'istinto metafisico nasce solo come reazione al libertinaggio fisico e spirituale" (citato in (Babini 2004)). Va aggiunto che in quegli anni la "razza italica" godeva internazionalmente della triste nomea di gente sanguigna e violenta, fama alimentata dalla lunga lista di italiani autori di atti terroristici e di attentati alla vita di personalità politiche (Petacco 1970).

In Argentina c'era poi chi proclamava che "la scienza ci insegna che [...] negli italiani c'è il residuo dell'alta criminalità e del sangue". Con questi termini il criminologo e legislatore argentino Cornelio M. Gacitua commentava la vicenda del famigerato bandito pluriassassino Gaetano Godino, nato da genitori italiani e morto nel 1944 dopo aver scontato trent'anni di carcere.

Quasi nessuno è immune dalla tentazione di esprimere pregiudizi informali sugli altri popoli. Lo stesso Murri che tanto doveva alla cultura germanica ammette che i Tedeschi, per i quali nutre una certa antipatia, sono duri, rigidi e aspri. Nella pubblicistica sul delitto Murri spicca anche il libro di un autore e studioso austriaco, Karl Federn. Il libro pubblicato in tedesco nel 1907 aveva avuto ben tre edizioni e venne tradotto in italiano l'anno successivo con il titolo *La verità sul processo contro la contessa Linda Murri-Bonmartini*. Tra l'altro, per la pubblicazione presso l'editore Laterza, Federn chiese e ottenne l'intervento di Benedetto Croce. Ebbene Murri ha modo di riferire che Federn, in quanto Viennese, "ha in tasca i Tedeschi del Nord" (Babini 2004). Del fatto che gli austriaci ci tenessero a distinguersi dai tedeschi si trova traccia in una battuta che Musil mette in bocca al conte Leinsdorf - "noi non siamo prussiani" - nel mezzo di un dialogo con il protagonista Ulrich (Musil 1972).

La ruggine riemerge durante la prima guerra mondiale con i tedeschi che guardavano con sufficienza gli austriaci (Barbero 2017), ma data almeno dalla seconda metà del diciannovesimo secolo quando, nella battaglia di Sadowa, i Prussiani prevalsero sugli austriaci affermandosi come potenza dominante in area germanica. Si commenta da solo il giudizio caustico di un visitatore tedesco al primo contatto con l'ambiente musicale viennese. Bersaglio dei suoi strali è lo stesso Strauss sia come compositore di valzer che come direttore: "Africano [...] di sangue caldo, folle di vita [...] irrequieto, sgraziato e passionale [...] i suoi valzer [...] sono moderni esorcismi. Il modo in cui dirige le sue danze è tipicamente

africano: gli arti stessi non gli appartengono più quando si scatena il temporale del suo valzer [...] questo uomo nero ha nelle sue mani un potere pericoloso: quest'uomo può considerarsi fortunato che in musica si possano avere ogni sorta di pensieri, che nessuna censura potrà mai avere a che fare con i suoi valzer..." (Janik e Toulmin 1975).

13.12. Conclusioni

Il caso Murri ha offerto l'occasione per discutere svariati generi di alienazione, tutti appartenenti alla classe delle forme che potremmo definire "distruttive", in quanto occasione di discriminazione, disgregazione, di disuguaglianza e sfruttamento. Accanto a questi si potrebbero individuare risvolti "costruttivi" delle alienazioni ognqualvolta la distanza e le differenze che ad esse sono inevitabilmente associate promuovono un superamento, una sintesi che rinnova il modo di guardare il mondo.

Con riferimento alla situazione italiana si potrebbe dire che "la somiglianza nasce dalla differenza" (Grossman 2008), da intendersi come il fatto che la presa di coscienza di un destino comune nasce e si alimenta su un terreno di diversità. Senza dimenticare che la nascita di un sentire nazionale è in ogni caso un processo che richiede tempi lunghi, come testimonia il perdurare della "questione meridionale" tutt'altro che esaurita se, ancora alla fine del secolo scorso, Giorgio Bocca poteva parlare di "Italia disunita". Ma lo spirito critico di Pasolini avvertiva già, nel mezzo degli anni Settanta, l'affermarsi di una nuova forma di alienazione legata al declino linguistico, all'avanzare di quello che chiamava il "linguaggio delle cose", rigido, inarticolato e al limite del non verbale, che stava formando (o deformando) le nuove generazioni, estraniandole irrimediabilmente rispetto a quelle precedenti e facendone vere e proprie specie aliene (Pasolini 1976).

L'unico antidoto, continua Pasolini, è essere "un uomo di cultura [che] non può essere che estremamente anticipato o estremamente ritardato (o magari tutte e due le cose insieme [rispetto al suo tempo])". Il rimedio suggerito da Pasolini richiama molto da vicino quell'essere inattuali predicato da Nietzsche nella seconda delle sue omonime considerazioni (Nietzsche 1993). Si tratta di creare uno scarto rispetto alla contemporaneità che permette una visione più acuta e consapevole. Quello che qui più conta è che lo scarto può nascere dal confronto con l'alieno. In tal caso il contatto con il diverso mina quel clima di immobilismo sociale e culturale che si accompagna alla convinzione "che non

esista alcun'altra possibilità al di fuori di questa nostra realtà di oggi” e prelude a un possibile processo di integrazione e trasformazione che sottrae l'uomo “al paralizzante incantesimo dell'educazione del proprio tempo” e ne fa un “lottatore contro il [proprio] tempo” in grado di decidere del proprio destino (Nietzsche 1993). A ben guardare risuona qui lo stesso spirito che costituisce il nucleo del messaggio illuministico, quell'appello a uscire dallo “stato di minorità” di coloro che sono “capaci di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro” (Kant 1987).

Queste considerazioni ci portano a riconoscere che Augusto Murri incarnò in modo completo l'uomo di cultura dallo spirito forte, immerso ma non succube del suo tempo, presente ma sfasato. Anticipatore, per le sue concezioni del ruolo di docente, chiamato a svolgere una funzione di formazione e non semplicemente di informazione. Cauto, nello sposare acriticamente i nuovi indirizzi della professione medica che giudicava troppo specializzati, mancanti di visione d'insieme e troppo facili a delegare la soluzione dei casi clinici alle analisi strumentali. Un anticonformista, un alieno che scelse di esserlo fino in fondo.

Bibliografia

- Arendt, H. (2006), *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani.
- Ascoli, G.I. (1975), *Scritti sulla questione della lingua*, Torino, Einaudi.
- Babini, V.P. (2004), *Il caso Murri. Una storia italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Barbero, A. (2017), *Caporetto*, Bari, Laterza.
- Benjamin, W. (1991), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Torino, Einaudi.
- Berlinguer, G. e V. Garrafa (1996), *La merce finale. Saggio sulla compravendita di parti del corpo umano*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Bianchi, A.G. (1904), *Autopsia di un delitto. Processo Murri-Bonmartini*, Milano, Libreria editrice Nazionale.
- Canetti, E. (1981), *Auto da fé*, Milano, Garzanti.
- Casanova, G. (2025), *Lana caprina. Epistola di un licantropo*, Roma, Elliot.
- Cattaneo, C. (2000), *Psicologia delle menti associate*, Roma, Editori Riuniti.
- Cimini, M. (2009), “Il bisogno del sogno: d'Annunzio e i contorni mediatici del fatto letterario”, in *Studi Medievali e Moderni*, Anno XIII - Fascicolo II, pagg. 105-121.

- Cremisi, T. (a cura di) (1977), *Rouen 1431. Il processo di condanna di Giovanna d'Arco*, Parma, Guanda.
- Dal Lago, e S. Giordano (2006), *Mercanti d'aura. Logiche dell'arte contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- De Amicis, E. (1995), *Cinematografo cerebrale*, Roma, Salerno Editrice.
- Debord, G. (2008), *La società dello spettacolo*, Bolsena, Massari.
- Gabelli, A. (1969), *L'istruzione e l'educazione in Italia*, Firenze, La Nuova Italia.
- Gerschenkron, A. (1974), *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi.
- Gramellini, M. (2025), "Alice nel paese degli insulti", in *Corriere della Sera*, p. 1, 11 Marzo.
- Grossman, V. (2008), *Vita e destino*, Milano, Adelphi.
- Hofmannsthal, (von) H. (2001), *Lettera di Lord Chandos*, Milano, Rizzoli.
- Janik, A. e S. Toulmin (1975), *La grande Vienna. La formazione di Wittgenstein nella Vienna di Schönberg, di Musil, di Kokoschka, del dottor Freud e di Francesco Giuseppe*, Milano, Garzanti.
- Kant, I. (1987), *Che cos'è l'Illuminismo*, Roma, Editori Riuniti.
- Kraus, K. (1994), *La fine del mondo. Per opera della magia nera*, Firenze, Shakespeare and Company.
- Leopardi, G. (1961), *Zibaldone di pensieri*, Milano, Mondadori.
- Marx, K. (1974), *Il capitale*, Prefazione alla prima edizione, Volume 1, Roma, Editori Riuniti.
- Marx, K. (2018), *Scritti sull'alienazione*, a cura di M. Musto, Roma, Donzelli.
- Marx, K. e F. Engels (1848), *Manifesto del Partito Comunista*. [https://www.centrogramsci.it/classici/pdf/manifesto_marx-engels.pdf]
- Müller-Hill, B. (1989), *Scienza di morte. L'eliminazione degli Ebrei, degli Zingari e dei malati di mente 1933-1945*, Pisa, ETS Editrice.
- Murri, A. (1914), *Il medico pratico*, Bologna, Zanichelli.
- Murri, A. (2003), *Il cammino del vero. Lezioni di clinica medica*, a cura di M. Veglia, Roma, Carocci.
- Musil, R. (1972), *L'uomo senza qualità*, Torino, Einaudi.
- Nietzsche, F.W. (1993), *Considerazioni inattuali*, Roma, Newton Compton.
- Pasolini, P.P. (1976), *Lettere luterane*, Torino, Einaudi.
- Petacco, A. (1970), *L'anarchico che venne dall'America*, appendice a cura di Fruttero C. e F. Lucentini, Milano, Mondadori.
- Recalcati, M. (2007), *Elogio dell'inconscio. Dodici argomenti in difesa della*

- psicoanalisi, Milano, Bruno Mondadori.
- Rilke, R.M. (1988), *I quaderni di Malte L. Brigge*, Milano, Mondadori.
- Rolph, C.H. (1962), *Processo a Lady Chatterly*, Milano, Longanesi.
- Schiavi, G. (2024), *Un genio all'opera. Luigi Illica, una vita da Bohème*, Milano, Francesco Brioschi Editore.
- Schnitzler, A. (1983), *Girotondo*, Torino, Einaudi.
- Schnitzler, A. (1994), *La signorina Else*, Milano, Mondadori.
- Schrödinger, E. (1992), *Physique quantique et représentation du monde*, Paris, Éditions du Seuil.
- Silone, I. (1988), *Fontamara*, Milano, Mondadori.
- Sontag, S. (2004), *Sulla fotografia*, Torino, Einaudi.
- Weininger, O. (1923), *Intorno alle cose supreme*, Torino, Fratelli Bocca Editori.
- Wittgenstein, L. (1978), *Della certezza. L'analisi filosofica del senso comune*, Torino, Einaudi.
- Wundt, G. (1929), *Elementi di psicologia dei popoli. Lineamenti di una storia psicologica dell'evoluzione dell'umanità*, Torino, Fratelli Bocca Editori.
- Zingarelli, N. (1933), *Vocabolario della lingua italiana*, Nuova edizione (V) interamente riveduta, Milano, Ditta Bietti & Reggiano, Anno XI.
- Žižek, S. (2009), *Leggere Lacan*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Zweig, S. (1994), *Il mondo di ieri*, Milano, Mondadori.